

# **VENEZIA contro ROMA.**

## **La SERENISSIMA contro il PAPATO**

(Pubblicato sulla Rivista informatica **Storia in Network**, [www.Storiain.net](http://www.Storiain.net) n. 233, giugno 2016, con lo pseudonimo di Max TRIMURTI)

**Nello scorrere dei secoli, Venezia é spesso entrata in conflitto con Roma. Gli interessi economici e geopolitici della città dei Dogi non sono stati sempre compatibili con quelli del successore di S. Pietro.**

L'Europa cristiana, a seguito dello scisma del 1054, risultava divisa in due: ad occidente i cattolici romani e ad oriente i cristiani ortodossi, greci e slavi. Queste due componenti cristiane diventeranno successivamente nemici inconciliabili, a partire dal 1204, dal momento in cui i Crociati mettono a sacco Costantinopoli e spingono in Asia Minore i resti dell'Impero bizantino. Nel 14° e 15° secolo, l'espansione ottomana nei Balcani ed il sud della Russia, contribuisce a far regredire l'area d'influenza dell'ortodossia a vantaggio dell'islam. Alla fine del 15° secolo il cattolicesimo sembrava solidamente installato nell'insieme della cristianità latina, ma anch'esso risulterà ben presto lacerato dalla comparsa della Riforma luterana o calvinista.

Venezia, diventata baluardo della Cristianità contro i Turchi, costituiva anche la porta d'ingresso in Italia delle influenze tedesche provenienti da Vienna o dalla Baviera. La città riesportava nell'Europa del nord i prodotti del commercio orientale e manteneva attive relazioni economiche e culturali con le città mercantili tedesche, renane, "fiamminghe" ed inglesi, specialmente con Londra. Nel suo impero coloniale, la Repubblica dei Dogi, annoverava popolazioni ortodosse e risultava anche in contatto diretto con l'Impero ottomano, in Dalmazia, in Albania ed in Grecia. La città mercantile, alla testa di un impero caratterizzato da due religioni, albergava una popolazione numerosa, straniera e no. Venezia, alla fine del 15° secolo, ha costruito per i Greci una chiesa dedicata a S. Giorgio, il loro patrono e nel 16° secolo arriveranno a Venezia molti Ebrei

Sefarditi, cacciati dalla penisola iberica e dallo Stato Pontificio. La repubblica di Venezia, microcosmo delle divisioni religiose d'Europa, risultava sospetta a Roma per il suo spirito di tolleranza: essa, di fatto, si manterrà lontana dalle lotte e dalle persecuzioni religiose nella logica di non voler fare atti che potessero nuocere al commercio. In effetti la Serenissima utilizzerà per la sua ripresa commerciale proprio le minoranze religiose: i mercanti tedeschi protestanti per le sue relazioni con la Germania ed i paesi del Mare del Nord, gli Ebrei ed i Greci per quelle verso l'Impero ottomano.

Venezia, città cattolica, ma gelosa della propria autonomia nei confronti di Roma, non ha mai smesso di voler regolare autonomamente i propri affari e non esiterà a contrastare l'autorità del Papa. Confinante con i territori pontifici, che tagliavano in due l'Italia, la città lagunare era stata sempre il difensore della libertà della penisola nel corso delle guerre che oppongono il Papa, l'Imperatore, i re di Francia e di Spagna. La Spagna cattolica risulterà la vincitrice di questo scontro - nel 1559 con la ***Pace di Cateau Cambresis*** - ed in tale contesto provvederà a rinforzare la propria presenza in Italia, in particolare a Milano al nord ed a Napoli nel sud della penisola. Il Papato aveva scelto l'alleanza con il re di Spagna e Venezia si vedrà rapidamente circondata dagli Spagnoli ed i suoi alleati, gli Asburgo ed il Papato. Nella pratica questa triplice alleanza risultava estremamente pericolosa per il commercio veneziano, sia sul mare che sulla terraferma. In effetti, gli Spagnoli facevano risalire nell'Adriatico (il golfo di Venezia) le loro navi verso i porti di Trieste e di Fiume, i porti degli Asburgo imperiali e cercavano nel contempo di intaccare il monopolio della navigazione di cui godeva la Serenissima nel suo golfo, mentre sulla terraferma il papa Medici, **Leone 10° Medici** (1475-1521), vietando al Duca di Ferrara, a partire dal 15 giugno 1514, di lasciar passare lungo il fiume Po il sale e le mercanzie dei Veneziani, veniva a tagliare netto alla Repubblica il suo monopolio, ovvero l'accesso ai mercati Lombardi e Francesi. Il Pontefice con questa decisione, si impegna a difendere militarmente il ducato degli Este, nel caso che Venezia avesse cercato di riprendere, "*manu militari*", il controllo della navigazione sul fiume.

## **Due patriarchi ed una religione civica**

La Serenissima aveva saputo ritagliarsi una posizione di privilegio nella Cristianità occidentale. Essa faceva tradizionalmente risalire al 5° secolo la sua fondazione e la regione sarebbe stata anteriormente evangelizzata da **San Marco**, inviato ad Aquileia dall'apostolo **Pietro**. Il vescovo di Aquileia, che aveva assunto il titolo orientale di Patriarca, nel 568, in occasione delle invasioni longobarde, decide di rifugiarsi a Grado nella laguna veneta; il dogato dei Veneziani deteneva pertanto una sede patriarcale, per mezzo del quale esso creerà 6 micro vescovati insulari nella Laguna, fra i quali quello, urbano, di Castello, al fine di rinforzare l'autorità del suo patriarca (827), quando Aquileia riassumerà la propria sede originale. In tal modo Venezia si poneva come rivale di Roma, in quanto di fronte alla città di S. Pietro, essa rappresentava la città dell'evangelista S. Marco. Roma, di fatto aveva un vescovo, mentre Venezia un Patriarca. Nel 12° secolo, la crescita del livello del mare obbligherà il Patriarca ad abbandonare Grado, troppo esposta, per trasferirsi a Venezia. La città di S. Marco, da quel momento, diventa la sede del Patriarca e del suo vescovo, che si disputeranno le decime delle parrocchie. Nel 1420, conquistando il Friuli, Venezia annette il patriarcato di Aquileia e controlla, a quel punto, i due Patriarcati d'Occidente. Nel 1451, il papa sopprime il Patriarcato di Grado ed il Vescovo di Castello per creare il Patriarcato di Venezia.

Le istituzioni ecclesiastiche risultavano molto presenti, con ben sei sedi episcopali nella laguna, il patriarca, una rete di 70 parrocchie, altrettanti conventi di regolari e di mendicanti nella stessa città ed una rete di confraternite che, di fatto, inquadravano strettamente la popolazione. Su circa 150 mila abitanti, ovvero circa 44 mila adulti maschi, il clero maschile contava 2 mila membri (4,5% del totale) e le monache risultavano ancora più numerose. Tuttavia, il vero centro della vita religiosa veneziana era la basilica dedicata a S. Marco, di fatto, cappella ducale e chiesa del Comune, nonché centro di una vera e propria religione civica. All'interno della basilica si svolgevano le più importanti cerimonie civili e religiose: investitura del doge, cerimonia che consacrava la più alta dignità dello Stato ed il capo della chiesa urbana, rappresentante del santo patrono, da cui dipendevano il clero della basilica ed il suo più alto dignitario, il cappellano denominato "primicerio" di S. Marco, principale autorità religiosa, che esercitava una supremazia su tutte le dignità del ducato. Questo religioso era

investito di un potere temporale dal doge, dopo che si erano presentati a lui, patriarca, vescovi, abati, abbadesse che, in tal modo, riconoscevano la loro subordinazione al santo patrono, alla città ed al doge.

### **Ricchezza e debolezza della chiesa di Venezia**

I membri del clero non potevano sedere nel Gran Consiglio, l'organo sovrano del Comune. Venezia praticava la separazione dei poteri, situazione che verrà accentuata il 31 luglio 1411 quando il Consiglio dei Dieci, dotato di pieni poteri in materia di sicurezza interna ed esterna, decide di escludere dalle riunioni del Senato tutti i nobili, titolari di prelature o di benefici ecclesiastici ed i loro familiari, padre, fratelli, zii, nipoti. Tutto questo, specie quando venivano trattati argomenti che riguardavano "gli affari del papa, l'obbedienza dovuta al papa o la disobbedienza, ed ogni cosa che possa concernere lo stesso papa". Tutti quelli che *"non sono attaccati a tali benefici"* possono garantire che *"il loro giudizio avrà sempre in vista la giustizia, il bene e l'onore della nostra Signoria e del nostro Stato"*. Il fatto di detenere un ufficio ecclesiastico o di godere di una rendita proveniente da beni della Chiesa (beneficio) rischiava di nuocere all'imparzialità di giudizio, *"allo scrupolo della coscienza e dell'intelligenza"*, qualità necessarie alla classe dirigente nel momento in cui deve interessarsi dei rapporti con il Papato.

In effetti, la conquista della regione nord orientale della penisola italiana che verrà a costituire la base dello Stato di terraferma, pone nelle mani dei Veneziani ben 12 Diocesi, che godono di grandi risorse: i vescovi di Padova (70 mila ducati d'oro), Brescia (2.500), Verona (3.000), Treviso (1.400), Bergamo (1.200), le rendite dei capitoli, delle parrocchie, di una sessantina di monasteri, importanti priorati, conventi di ordini mendicanti, di conventi femminili, con le rendite di giurisdizioni territoriali, di rendite fondiari, censi, affitti, prodotti di ammende. Questi benefici erano particolarmente concupiti dai nobili veneziani, come fonte di nuove entrate e dallo Stato che, a partire dal 1463, imporrà l'imposta diretta su tutte le entrate.

Nel frattempo il papa non rinunciava ad imporre la propria autorità: nel febbraio 1510 **papa Giulio 2° della Rovere** (1443-1513), approfittando della vittoria militare della coalizione europea che aveva contribuito a creare (***Lega di***

**Cambrai**), priva la Signoria del "diritto di nomina dei vescovi", vale a dire del diritto di raccomandare al Papa il nomi di quelli graditi. Venezia protesterà senza successo, ma nel 1552 il **papa Giulio 3°** concederà alla Serenissima di designare quattro candidati al patriarcato di Aquileia, fra i quali il papa avrebbe fatto la sua scelta. Le grandi famiglie nobili, i Grimani, i Corner, i Pisani ed i Barbaro, che consideravano le sedi episcopali e patriarcali, i cappelli cardinalizi e le abbazie, come parte del loro patrimonio, beneficiavano di importanti appoggi presso la corte di Roma e queste famiglie cardinalizie si allineeranno sulle posizioni pontificie. Ma la volontà di indipendenza nei confronti di Roma e della Chiesa continuerà a dominare all'interno dei Consigli di governo che, ad esempio, in occasione della introduzione dei Tribunali dell'Inquisizione, creati a Roma nel 1542 sotto il nome di "Congregazione del Santo Uffizio per la Repressione delle Eresie", decideranno, per salvaguardare la sovranità della Repubblica, che gli atti dell'Inquisizione, per poter essere validi, dovranno essere adottati in presenza di magistrati laici, appositamente creati a tal fine ("*i tre Saggi all'eresia*"), con il compito di controllare la procedura e gli atti dei monaci.

Allo stesso modo, al **Concilio di Trento** (1545-1563), riunito per restaurare l'unità dei Cristiani d'Occidente e che definisce le vie della Riforma cattolica, i prelati veneziani verranno invitati dal Consiglio dei Dieci "a votare unanimemente contro i decreti che avrebbero potuto ledere la sovranità di Venezia": In tal modo la Repubblica lagunare adotta la stessa linea di condotta delle grandi monarchie (Francia e Spagna), gelose di preservare la loro autorità davanti alle pretese pontificie.

### **La ricchezza della chiesa, questione politica**

Meno dell'1% della popolazione (il clero) possedeva ormai poco meno di un quarto delle proprietà dello Stato, ovvero una fortuna superiore ai 30 milioni di ducati in beni immobiliari ed entrate che ammontavano a circa un milione e mezzo di ducati. Lo Stato che voleva prelevare l'imposta diretta (decima) su queste ricchezze, vi sottometteva senza troppe difficoltà il basso clero, ma per i cardinali, prelati, monasteri, ordini mendicanti, si trattava di un problema diverso, in quanto gli assoggettati a tale regime denunciavano una violenza che attentava alle libertà ecclesiastiche. La ricchezza della Chiesa presentava un

altro inconveniente in una città mercantile simultaneamente caratterizzata da una forte mobilità sociale ed un mercato fondiario ed immobiliare particolarmente ridotto. In effetti, durante tutto il Medioevo gli uffici notarili della città erano stati gestiti da preti-notai abili ad orientare le ultime volontà dei testatori verso donazioni pie in favore di chiese e di monasteri che accumulavano beni in "mano morta", in perpetuo. Venezia cercava, in ogni caso, di mobilitare per fini produttivi queste eredità che, nella pratica, "congelavano" terreni ed immobili. Dal 1333, il Gran Consiglio aveva limitato a 10 anni qualsiasi trasmissione di beni a fini religiosi (pie cause), al di là dei quali essi sarebbero dovuti essere rimessi sul mercato per essere venduti. Nel 1536 una legge del Senato veneto riprende questo principio per impedire che *"tutti i beni immobili di questa città non siano, attraverso legati e donazioni, accaparrati dai religiosi"* ed ordina la loro messa in vendita all'asta pubblica nel tempo massimo di due anni. Nel 1605 tale legge verrà estesa a tutto lo Stato. I monasteri aggirarono tali disposizioni orientando i testatori verso donazioni in denaro, accumulando, in tal modo, un patrimonio finanziario considerevole, che acconsentiranno a prestare al tasso d'interesse del 4-5% annuo al patriziato urbano.

### **L'interdetto (1606-1607)**

Nell'autunno del 1605 il Consiglio dei Dieci aveva fatto arrestare un canonico, e successivamente un abate, accusati di crimini di diritto comune (l'abate per rapimento a mano armata della sposa di un mercante), mentre la Chiesa richiedeva il rispetto dell'immunità ed il **papa Paolo 5° Borghese** (1552-1621) esigeva la consegna dei due sospetti che sarebbero stati deferiti presso i tribunali ecclesiastici. Il pontefice accompagnava le sue richieste con minacce non tanto velate: scomunica del Senato della Repubblica ed "interdetto" (divieto di qualsiasi attività liturgica) in tutto lo Stato in caso di mancata ottemperanza. Con questa minaccia il sovrano pontefice metteva in causa la sovranità della Repubblica, affermando il suo diritto a giudicare sul territorio veneto. In tale contesto, il Consiglio dei Dieci condanna comunque a morte l'abate ed il Gran Consiglio, replica al papa con l'elezione nel dicembre 1605 del **doge Leonardo Donà** (1536-1612). Altra risposta é l'istituzione dell'ufficio della "Consulente religioso del governo" in teologia e diritto canonico, carica affidata ad un

"servita" (Ordine dei Servi di Maria ovvero i *Servitî*), **frà Paolo Sarpi** (1552-1623), brillante intellettuale e scienziato in matematica, fisica e medicina. Nell'aprile 1606, Paolo 5° scaglia le sue censure, ma la Repubblica protesta solennemente contro questo "breve" ingiusto, senza valore ed illegittimo. Il conflitto diventava ormai aperto e la Sede Apostolica vi getta tutta le sua autorità politica e spirituale, mentre Venezia, per mezzo dei suoi uomini di governo sarà capace di resistere.

Frà Paolo Sarpi si limita alla denuncia etico-politica: il papa si sbagliava ed era un dovere di ogni cristiano di non prestargli obbedienza nel caso specifico. In conseguenza, il governo veneziano aveva il dovere di costringere i religiosi dello Stato a proseguire nella loro attività liturgica; quelli che erano di opinione contraria (Cappuccini e Gesuiti) dovevano lasciare lo Stato e quelli che rimanevano sul territorio della Serenissima per predicare l'obbedienza al papa sarebbe stati perseguiti in giustizia. Il governo veneziano sceglierà di celebrare con uno sfarzo particolare la festa del *Corpus Domini*, dove le confraternite, mobilitate in processione, contribuiranno ad assecondare la propaganda governativa, esibendo carri che mostravano "*una chiesa decadente sostenuta dal Doge circondato dai santi Francesco e Domenico*" o illustrando il tema "***reddite quae sunt Caesaris Cesari et quae sunt Dei Deo***" ed, ancora più suggestivo, un giovane vestito da doge, in ginocchio davanti a San Marco benedicente. La Repubblica si appoggerà anche sui vescovi della Terraferma, tutti provenienti dal patriziato veneziano, e sul Patriarca d'Aquileia, il cui capitolo aveva affermato: "*di tenere in maggiore considerazione il Doge rispetto al Papa.*"

Il re di Francia, **Enrico 4° di Borbone** (1553-1610), propone la sua mediazione per negoziare un compromesso che verrà concluso il 21 aprile 1607: i decreti del Senato e del Gran Consiglio vengono confermati, Venezia mantiene le sue leggi sulla proprietà ecclesiastica, la Compagnia di Gesù non verrà richiamata, ma Sarpi ed il Doge Donà non otterranno più la restituzione del diritto di nominare i vescovi. Nel 1621, tirando le conclusioni del conflitto, il Segretario di Stato (ministro degli Esteri del papa) deplorava: "*La giurisdizione ecclesiastica ed il rispetto verso il papa e la sede apostolica, non senza pericoli per tutta la religione cattolica, hanno ricevuto delle gravi ferite, che, invece di un guadagno e di restaurazione, sono state il risultato di mediocri perdite.*"

Il contenzioso non risultava completamente risolto, ma Venezia si asterrà per il seguito di dare corso a nuovi conflitti, poiché, come osservava uno dei suoi, *"c'erano ormai troppi patrizi, che sotto la pressione di esigenze economiche, avevano dei legami troppo stretti con la Curia, troppi "papalini", che raggiungono ormai la metà del Senato; per diminuire il loro numero occorrerebbe che lo Stato potesse offrire loro una alternativa alle possibilità offerte dalla Chiesa"*.

La politica dei benefici non mancava di attrattiva per una nobiltà che doveva sistemare i suoi numerosi figli.

In occasione dell'interminabile Guerra di Candia (Creta, 25 anni di guerra) nel 1656, la Repubblica sopprimerà qualche piccolo convento, mettendo in vendita i loro beni per procurarsi un milione di ducati, che verranno inghiottiti dalla guerra turca. Venezia chiederà al **papa Alessandro 7°** (1599-1667 al secolo **Fabio Chigi**) la libera disponibilità di questi beni e questi acconsentirà a condizione del richiamo dei Gesuiti nella Repubblica (Il Senato accetterà tale condizione, assegnando alla Compagnia un vasto convento rimasto vacante). Agli inizi del 18° secolo, i Gesuiti, ormai consolidati nella Serenissima, inizieranno a rinnovare la loro sede: essi fanno abbattere la vecchia chiesa dei Crociferi ed affideranno all'architetto svizzero **Domenico Rossi** (1657-1737) il compito di ricostruirne una, nel 1715, secondo le loro direttive, aderenti alle disposizioni del Concilio di Trento. La chiesa dei Gesuiti verrà dedicata all'Assunzione della Vergine (S. Maria Assunta), protettrice di Venezia che troneggiava già in cima alla cupola della Salute, insieme alle insegne del grande ammiraglio della flotta veneta.

## **BIBLIOGRAFIA**

**Brecque Jean Michel**, "Venezia", PUF, Parigi, 2007;

**Del Torre Giuseppe**, "Patrizi e Cardinali: Venezia e le istituzioni ecclesiastiche nella prima età moderna", Angeli, Milano, 2010;

**Frajese Vittorio**, "Sarpi scettico. Stato e Chiesa a Venezia tra Cinque e Seicento", Il Mulino, Bologna, 2007;

**Zorzi Alvise**, "Storia di Venezia".